

L' ISTRIAN

Si pubblica ogni Mercoledì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 5 : 80 anticipati in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Circolari ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 II piano, cui si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

Salve terra preens!
RAPICIUS

L' ISTRIA.

A questo nome l'anima mia si riscuote da quel melanconico languore, da quella penosa inerzia, in cui l'adagiano i tristi tempi ed i casi; il cuore, come a' di della balda giovinezza, s'allarga, e più forti e frequenti sono i suoi battiti; la mente trasvola con rapidità dal presente sul passato e sull'avvenire della patria, poichè colle memorie e colla speranza sente il bisogno di lenire il duolo che ispira l'attuale di lei condizione. Sì, la prisca floridezza dell'Istria è conforto nelle presenti sciagure; poichè ci dà prova che può essere felice, ed è arra di suo futuro risorgimento.

Confortati, o vedova lagrimosa e negletta, chè Dio tien conto del tuo dolore e delle immeritate sciagure. Quando tu vestita di porpora da te stessa fabbricata, e fulgente d'oro onde le tue industrie e i commerci e i prodotti de' tuoi campi ti fean ricca, menavi di giocondi, oggetto altrui d'invidia, si riversarono a tuoi danni giù dalle forzate barriere delle montagne, che ti recingono, e Avari e Slavi ed altre barbare orde; vennero poscia sulle navi e Narentani e Genovesi a disertar col ferro e col fuoco le tue contrade; nè più tardi mancarono genti apportatrici di stragi e devastazioni. Cessarono finalmente; ma duecento anni di riposo non valsero a ridonarti nè in parte il prisco vigore e la beltà che i rei destini, le guerre, le pesti, i flagelli di Dio, la cecità ed ignavia degli uomini t'hanno tolto. La tua vita è tuttavia di languore, ma pur gli uomini incominciarono a pensare alla tua redenzione. Se da lunga età essi non ebbero occhi per iscorgere la tua bellezza, se la loro men-

te non seppe valutare i tuoi pregi, nè comprendere ciò che abbisogni e domandi - venne poi il tempo che se' fatta segno agli altrui sguardi e che per te s'udirono proteste d'amore. Benedetti siano coloro che ebbero ed avranno viscere per amarti e spenderanno loro fatiche per rivolgere le tue sorti. Lunga malattia è seguita da lunga convalescenza, ma la salute verrà.

Frattanto ti consoli, o poveretta, l'amore dei tuoi figli intensissimo; essi serbano nella povertà indomito il coraggio e la nobile alterezza dell'animo; - e sia che con teo dimorino, sia che per trovar un pane, che tu non puoi loro frangere, sian costretti di ramingar per terre straniere, piangono delle tue lagrime, s'allegrano delle poche e rade tue gioje, e ricordando i secoli della tua letizia, dividono teo la speranza di giorni più sereni. La tua sventura vieppiù li spinge a portarti amore e onorarti; e da lidi lontani dopo lunghe assenze a te riedono ansiosi, per riposare gli ultimi giorni di vita e trovar lagrimata sepoltura nel tuo dolce seno materno. Deh! conceda il Cielo a me pure questa ventura.

Ultima sed vestris me vallibus occupet aetas
Hic ubi jam proavis
Tranquillam placuit per saecula longa senectam
Ducere, et optatae concludere gaudia vitae.

(Rap. Histria)

I.

CONFINI DELL' ISTRIA.

Non è lieve vanto per gl'istriani che il nome attuale del loro paese risalga a secoli remotissimi, e vada, per fede di antichi scrittori greci e romani, a trarre la sua origine sin dai tempi mitici. Ad ogni modo però è storicamente

500 anni avanti l'era cristiana si chiamava Isteria; e questa provincia conservò costantemente la sua denominazione - sicchè la Isteria, il Norico, la Pannonia, la Dacia, etc. scomparvero da lungo tempo dal popolo, ed il loro suono ed nome non sono noti soltanto agli eruditi, che però disputano sulla loro estensione e precisi confini. La Venezia a noi prossima e la Dalmazia dividono coll' Isteria la gloria, o ventura che dir si voglia, di non essersi lasciate cancellar dalla fronte l' antico illustre nome.

Nè la nostra provincia mantenne inalterata soltanto la vetusta denominazione; ma ben anche grandissima parte delle sue città, terre, castella e villaggi sono d' antichità remotissima, per lo meno romana, e sino al dì d' oggi non mutarono il nome originario minimamente, o soltanto di poco modificandolo. Altro vanto, in cui l' Isteria non teme forse la concorrenza di alcuna altra regione sopra un' eguale superficie di suolo.

Vi fu taluno che in un iracondo scritto dettato 12 anni or sono (*) ci rinfacciava che non eravamo ancora in chiaro e fra noi d' accordo cosa debba intendersi sotto la denominazione d' » Isteria », restringendo alcuni, allargando altri i suoi confini. Ma poi in progresso del suo discorso fu costretto a confessare che il nostro popolo ha un preciso e giusto concetto dell' estensione della propria provincia, riducendola rigorosamente a' suoi limiti naturali. Ed invero essi sono talmente marcati e così evidenti, che l' idea sempre avuta dagli istriani del perimetro della loro patria dovette necessariamente coincidere con questi naturali e chiarissimi confini. Salite sulla vetta del Monte Maggiore rivolgendo il tergo al Quarnaro, e li vedrete; vedrete elevarsi da Fianona una stretta catena di monti, che quasi muraglia senz' alcun varco naturale si dirige diritta verso settentrione, poi facendo gomito ed allargatasi ad altipiano, prosegue in direzione verso Trieste lasciandola al Nord, ed andando a finire poco lungi da questa città. O se volete, ponetevi sopra alcuno de' più elevati monti dell' interno dell' Isteria p. e. su quello di S. Giorgio presso Gimino, e questa vera imma-

(*) Quello scritto fu riprodotto dall' autore in una sua raccolta intitolata: *Historisch-politische Studien und kritische Fragmente aus den Jahren 1848 bis 1855*. Wien. Gerold. 1854.

gine di muraglia formata ad oriente dal filone del Caldiera o Monte Maggiore, a settentrione dalle aspre catene dei monti della Vena o Carso, degradante nella parte meridionale a lunghi scaglioni tagliati a perpendicolo - vi si presenterà ancor più pronunciata.

Guardata all' esterno l' Isteria si mostra del pari in modo marcatissimo e deciso separata dalle contermini regioni, offrendo, osservata da Fiume a levante, dal monte Sia sopra Castua giù sino al monte Sissol, che nel suo prolungamento cade in mare presso Fianona, una forte e continua barriera; e chi percorre la strada postale da Fiume a Trieste, scorge alla sua sinistra in tutto il viaggio una catena di ripidi monti, che dal sunnominato Sia elevandosi nel mezzo del Carso e intersecandolo per tutta la sua lunghezza, fasciano a settentrione la penisola, la quale da quelle sommità sembra essersi slanciata a scorrere in mare, come lo esprime bellissimamente Plinio dicendo: *Istria ut peninsula excurrit*.

L' Isteria per la sua figura fu assomigliata ad una foglia, ad un cuore, ad una mano, e persino ad un grappolo d' uva. Le immagini sono gentili tutte, ma lasciamole a' poeti, e noi invece diremo che il detto d' Erodiano e d' Isidoro Ispano essere l' Italia tutta circonvallata dall' Alpi a foggia di muraglia quasi non varcabile (**), forse a nessuna provincia puossi meglio applicare che alla nostra, di cui si direbbe che presenta in miniatura la sembianza della sua gran madre, e di lei pure possiamo cantare col Manzoni:

Questa terra
Che natura dall' altre ha divisa
E recinta coll' Alpe e col mar.

Gli istriani che hanno sott' occhi quella forte cinta a due lati, e il mare che abbraccia tutto il resto del paese in cui abitano, questo solo credono universalmente essere ciò che appellasi Isteria, la quale non estendono oltre i detti naturali confini. Ed il loro concetto è giustissimo; quest' è l' Isteria fisica, naturale, propria, o geografica, non soltanto nell' intendimento degli istriani, ma ben anche de' popoli contermini; sicchè nè noi calcoliamo appartenervi le genti al dì là

(**) *Hi (alpes) sunt longissimi quidam montes, vicem murorum Italiae circumdati, . . . itaque in longum porrecti ut universam Italiam comprehendant, scopulorum asperitate vix pervii. Herod.*

Gallorum lingua Alpes montes alti vocantur. Hae sunt enim quae Italiae murorum exhibent vicem. Isid. Hisp.

della sommità delle catene del Carso e del Monte Maggiore, nè esse tampoco si chiamano o reputano d'essere istriane.

Questa naturale configurazione del paese fece sì, che sino dai tempi della conquista romana, e prima ancora, l'Istria s'intese rinchiusa entro gli stessi odierni confini dal Timavo all'Arsa. Giusta Strabone da Venezia giungeva sino al Timavo, dove principiava la spiaggia marittima degl'Istri. Difatti la guerra istriana descritta da Livio ci fa conoscere dalle posizioni tenute dagli eserciti, che il territorio del re istriano Epulo s'estendeva sino a quel fiume. L'espressione di Strabone: che qui comincia la spiaggia marittima degl'Istri, dà a divedere che dal Timavo il territorio de' medesimi formava una zona stretta, limitantesi alla costa marina senza molto internarsi fra terra, e seguiva la linea dei monti elevantisi immediatamente sopra il golfo di Trieste, continuanti poi verso Oriente a costituire la base della penisola. A conferma di ciò citeremo Plinio il quale c'insegna, che il territorio d'Aquileja abitato da popolazione carnica confinava colla Giapidia, la quale dice essere a tergo dell'Istria. Laonde sembra manifesto che da settentrione i confini antichissimi dell'Istria erano i monti della Vena ossia del Carso. Ad oriente poi e Plinio e tutti gli altri antichi scrittori le danno a limite la Liburnia al di là dell'Arsa.

Non deve recar meraviglia che i romani non calcolassero paese istriano ma liburnico l'Agro Albonese, sebbene indubbiamente appartenga all'Istria fisica, nè la costa orientale del filone del Caldiera, la quale pure viene a cadere entro la penisola. Essi nel dilatare le loro conquiste miravano ad assodarle non tanto colla potenza dell'armi, quanto col buon governo, e col recarvi tutti i benefizii della loro civiltà. Se intendevano a procacciarsi obbedienza, adoperavano che questa più da affezione che da timore derivasse. A quest'effetto rispettavano le nazionalità ed i costumi, lasciando ai popoli le particolari leggi e consuetudini. Laonde anche nella divisione amministrativa delle provincie, se avevano riguardo ai monti, ai fiumi, ed altre condizioni, l'avevano pure alle schiatte, come accenna un autore parlando dell'Italia d'Augusto; Augustus cum Histriam Italiae adjécisset, eam in XI regiones fluminibus, montibus, populis distinxit. (Gollius). Si badava dunque ai confini naturali, ma cercavasi di conciliarli cogli interessi de' po-

poli che abitavano i paesi, tenendo conto delle differenze genetiche.

Quando i Romani occuparono l'Istria, il paese oltre l'Arsa ed il Caldiera abitato da Liburni apparteneva a questa nazione non ancor soggiogata. Conquistata la Liburnia la si lasciò inalterata ne' suoi confini; sicchè ancor a' tempi di Plinio gli Albonesi e le genti al versante orientale del Montemaggiore continuarono ad avere il loro centro amministrativo a Scardona, città al confine tra la Liburnia e la Dalmazia, ove teneansi le assemblee loro e de' popoli della Giapidia. Ma romanizzatosi l'agro Albonese, e cessata d'esistere autonomamente la provincia della Liburnia, quest'agro fu aggregato per ragion di governo all'Istria cui fisicamente appartiene; sicchè a' tempi di Carlomagno troviamo Albona fra le città istriane al parlamento provinciale.

(Continua)

CICALATA.

Valle nel Maggio.

Pochi giorni sono libero d'occupazioni che m'incatenassero, onde godere dell'attuali campestri delizie, intrapresi una giterella per diporto quà e là per la campagna senza premeditata destinazione. Come può ben immaginarsi, varie furono le fatte osservazioncelle rispetto alle variate posizioni offertemisi, alla cui contemplazione sostava più o meno, considerandone a parte a parte le più salienti particolarità. Ve ne esporrò alcune che conterrete per quello possono valere, senza dare alla scritta l'importanza maggiore di una semplice cicalata, quale piacquemi intitolarla, e gettarla giù così alla carlona senza studio e per sola distrazione di spirito, che ne abbisognava tanto. Non v'attendete peraltro squarci di lezioni agricole, non intendendome un fico per la grande ragione di non possedere un palmo di terreno, ed essendo su questo riguardo a livello di quel valente filosofo, il quale non temeva di nulla quando avea salva la vita. Non v'aspettate neppure que' succosi frizzi con si bel garbo ed acconciamente gettati negli scritti del chiarissimo e spiritoso vostro corrispondente di Veglia. Nulla di tutto ciò. -

Fermarono la mia attenzione alcuni filari di

viti bene stirati, regolari, ed al mio sguardo profano, in complesso bene lavorati, i cui tralci di bella vegetazione lusingano il proprietario, tanto più per essere poche le macchie nerastre da cui negl'anni andati erano abbondantemente deturpati. Trassi argomento da tale aspetto per appiccare discorso con un contadino che lavorava dicendo: che nell'anno corrente vi saranno vendemmie, e che del vino probabilmente ne sarà, se non nella quantità e qualità degl'anni d'abbondanza, ma che ve ne sarà! - Eh! Signore, soggiunse quegli, tanti altri anni le viti offrivano bellissima mostra, e particolarmente l'anno ultimo passato. Avesse veduto che rigogliosissima vegetazione, che tralci pieni di vita e zeppi di grappolletti! Era una meraviglia! un incanto! eppure, comparve quella maledettissima muffa, quel demonio di cenere, infatti quella malattia che non so come si chiama, e l'uve sfumarono lasciandoci a bocca asciutta, e ciò che è peggio, vuote le cantine e per conseguenza anche i nostri borsellini, i quali e per la lunga durata della malattia e per altre cause note a tutti, sono già tisiaci al terzo stadio. - Ma, interrompi, e perchè non solforate i grappoli? lo zolfo è tanto raccomandato quale specifico per la malattia dell'uve e poi costa tanto poco? - Hanno un bel dire, saltò su il villano fatto broncio in viso, hanno un bel dire i Signori, ma prima di tutto dobbiamo rancare (lasciate passare la parola) come cani per buscarci il panettino, e per pagare i molti doveri accresciuti in quest'anni di miseria. Diversamente, ed ella ben sa, i creditori, senza misericordia senza badare nè a suppliche, nè a miseria, nè a lagrime ci fanno portar via tutto alla parola vendendo poi all'asta per poco per niente, e privandoci così delle cose più necessarie. E poi dove sono i quattrini per procurarci tanta quantità di zolfo? Se ci cadesse dal cielo, se qualche buon'anima ispirata ce lo regalasse, eh via! tenerissimo la prova; ma nessuno attualmente soffre di tali tentazioni, e noi comprarcelo, noi perdere tanto tempo, quando anche un'attimo dobbiamo bene impiegarlo per sfamare noi e le nostre famiglie; oh! la ben vede, non essere cosa possibile, e tutto dobbiamo rimettere nelle mani della Provvidenza placandone l'adirata Giustizia e muovendo la Misericordia. - Devo avvertirvi, ripresi, essere or ora stato trovato da un professore di Padova un nuovo rimedio di nessun costo e di facilissima applicazione. - E glielo indicai spiegando il modo

d'usarne, ma un'agitare del capo, un significantissimo riso, ed una stretta di spalle, furono la sola risposta. -

Non sapendo più che dire, nè come ribattere si incalzanti ragioni, salutato il buon uomo, tirai avanti soffermandomi tratto tratto a ricrearmi nell'aspetto confortante dei seminati, che promettono per vero dire abbondante raccolto. Fra le speranze alimentate da una prospettiva sì florida dissi tra me: Ma se il fatale crittograma attaccasse i cereali, i legumi, il granone, che sarebbe di noi? La risposta non poteva esser dubbia, moremmo di fame! Si decisamente qui, ove mancano altre risorse, ove per sopperire alle urgenti e molte necessità degl'anni trascorsi si rovinarono molti boschi, si alienarono campi ed animali, qui si morrebbe di fame. A tale doloroso pensiero mi si gelò il sangue, e mi sentii quasi da cruda mano stretto il cuore. Sbandita la lugubre e crucciosa idea proseguì, e mi si affacciò un campo con alcuni teneri gelsi in bell'ordine piantati da un'anno e che cominciano far mostra gratissima delle loro prime spoglie. Tale vista mi rasserenò, sembrommi un'oasi: il cuore, non ancora del tutto rinfrancato dall'antecedente affanno, si allargò ed esclamai: Lode al padrone di questo campo, che ebbe la felice idea ed il coraggio di darsi a tale impresa! Esso animerà gl'altri, s'introdurrà alla per fine un nuovo ramo di risorsa tanto più importante quanto più necessario nell'attuale dolorosa nostra posizione. Il suolo è fecondo per sè, nutre varie specie d'alberi, il gelso non dovrebbe fallire. Sarebbe desiderabile ch'altri ne seguisse l'esempio, e così a poco a poco si diffondesse e generalizzasse questo ramo tanto ricco d'industria agricola. -

Non ignoro esservi varii gelsi sparsi per questo vasto territorio, ma sono secolari ed in scarsissimo numero: sicchè non può farsene verun conto, nè possono invitare a trarne profitto. So che alcuni Dignanese negl'anni passati se ne approfittarono pagandone bene la foglia, ed i proprietari se ne sentirono stuzzicato l'appetito. Tuttavia può dirsi senza tema di errare, essere qui ignota affatto l'industria serica, tanto più che questi del luogo, a mia cognizione, neppure si sognarono della coltivazione del gelso, e che gl'esistenti nacquero o per accidente o furono piantati al solo scopo d'ornamento e del godimento d'ombra presso l'abitazioni. - Ma vi so anche dire precisamente che da un'anno,

un po' tardi è vero, i vallesi spinti da necessità si posero sul serio nella via del progresso, e se i più facoltosi non si mostreranno restii, gl' altri li seguiranno, specialmente dopo aver sentiti e veduti i non indifferenti guadagni, e la poca difficoltà con cui se li procacciano. Sono certo che si proseguirà nella via incominciata tanto più che non vi mancano persone di nobile cuore e di mente svegliata per comprendere l'utilità d'un'industria di tal fatta. Dirò anzi che la piantagione dei gelsi sarebbe già di più inoltrata se non mancassero mezzi d'incoraggiamento e quello che più monta di danaro. -

Reduce dalla passeggiata sentendomi pesti e malconci i piedi non ho potuto fare a meno di non gridare: maledettissime strade! - La mi è scappata, non posso più ritrarla: mi si perdoni. - È vero siamo in tempi criticissimi, nè si può in coscienza obbligare la popolazione a perdere il tempo nel riattamento delle strade; ma ritengo non vi si abbia mai pensato da quando furono per la prima volta tracciate, e siano state abbandonate allo stato di natura; per cui peggiorano ogni dì per quelle taute e chiare cause facilissime a conoscersi. Quale e quanto ne sia poi il danno risentito e dagl' animali e dall' economia domestica non è a dire. -

A proposito di strade mi sovviene essere stato assicurato più fiate che già da alcuni anni si era prelimitato dal comune un'importo appunto per le strade interne, ma che sempre urgenze imprevedute l'assorbirono. Nè ho difficoltà a credere, anzi l'ammetto per verissimo e contemporaneamente spero che tosto o tardi sorgerà il giorno in cui si darà mano al riattamento almeno delle strade interne che ora armonizzano anche troppo coll'esterne, ciò che coll'ornamento del luogo apporterà comodità e salute migliore.

∞

Sulla malattia dominante del baco da seta.

Ora che l'allevamento dei bachi ha ricevuto nell'Istria un forte impulso e che la provincia a ragione attende da questa industria un migliore avvenire, crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori se in coincidenza della stagione dell'allevamento dei filugelli c'intratteremo sopra la fatale malattia che colpisce da va-

ri anni questo insetto prezioso, servendoci di guida li dettati dell'illustre Sig. Quatrefager riportati dalla nostra sorella la Rivista Friulana e da altri periodici.

Non è questa la prima volta che la malattia in discorso comparve sulla faccia del globo. Nell'anno 1669 una simile invase le bigattaje di Francia producendovi tale un estermio, che gli allevatori sfiduciati e disperando di poter por argine a sì grande flagello si diedero a tagliare i gelsi come piante ormai inutili e triste reminiscenza, e non ci volle meno di un ordine del governo e della minaccia della galera per arrestare le scuri devastatrici. Se il morbo fosse eguale al presente, quanta la sua durata, con quali mezzi cessasse, è avvolto nelle tenebre del passato, nè documento vi esiste che su ciò tenga parola. Un fatto però incontrastabile si è che la malattia cessava, e la Francia prosperando ognor più nei prodotti dell'industria serica presentava al mercato del mondo nell'anno 1853 per essa il più fiorente 26,000,000 di chilogrammi di bozzoli.

Da quell'anno in poi non altrimenti che in tutte le regioni setifere di Europa « un morbo strano, di cui in nessun paese si serbava memoria, invase le bigattaje. Gli uovicini posti all'incubazione non diedero che dei bachi stentii e malati, la maggior parte dei quali a poco a poco periva, e quelli che fuggivano al flagello soccombevano tessendo il bozzolo, o non davano che farfalle raggrinzate e malazzate, le cui uova producevano filugelli sempre più scadenti e viziali »

A questo punto sorge spontanea la domanda: si è il flagello prodotto dalla foglia del gesso od è esso una infezione speciale dell'insetto? Se si voglia considerare le alterazioni sofferte in questi ultimi anni dai vegetali tutti, in specialità dalle viti, si dovrebbe ritenere che il miasma si comunichi al baco coll'alimento, e sia quindi la foglia la causa del morbo. Se non che l'osservazione che i bachi nutriti colla foglia più perfetta muojono non altrimenti che quelli nutriti con una meno perfetta, che in tutti tempi le foglie dei gelsi per effetto delle brine e delle crittogame furono macchiate, senza che si sviluppasse il flagello, che gli stessi bachi, nutriti con la stessa foglia, nella stessa bigattaja, della stessa semente dovrebbero o tutti perire o tutti prosperare, mentre se migliaia ne muojono altri godono una florida esistenza, fanno assolutamente

abbandonare il pensiero che il germe del male abbia sede nella foglia.

Resta dunque la certezza ch' esso esiste nell' insetto. E prima di tutto, di qual natura sarà esso? Il Prof. Quatrefager dietro l'esame del suo sviluppo e del suo progresso non esita un istante a dichiararlo epidemico. Nelle sue invasioni risparmia estesi tratti di paese, che indi retrocedendo con ferocia maggiore assalisce, non dissimile dal cholera corre a caso di regione in regione, di città in città, senza che mente umana possa spiegare da qual legge sia regolato nella sua funebre marcia, o quali preservativi con certezza lo ripulsino. Il baco affetto dal morbo offre il suo corpo tutto sparso di macchiette nere non altrimenti che se asperso di pepe, le quali però ad occhio nudo non si discernono, per cui ne segue che l' allevatore crede non esservi nelle sue bigattaje traccia di morbo, mentre tutti i suoi filugelli portano la marca fatale. Da questa caratteristica del morbo il citato Prof. lo denominava pebrina. Benchè colpito dalla malattia, può il baco giungere a chiudersi nella sua prigione, ed allora succedendo la metamorfosi si ottengono gli uovicini col germe del male che si propaga nelle future generazioni; se il baco poi non ha la potenza di protrarre la vita fino negli ultimi stadj, allora, se colpito, languisce in pochi giorni e muore.

« Si è dunque nella pelle dei giovani insetti che si deve studiare questa singolare alterazione, ma per poterlo fare per bene, è necessario ricorrere alle lenti più forti del microscopio. Nei primi stadj della vita del baco infetto non si scorge nel suo tegumento che una tinta giallastra che gli toglie un pò della sua naturale trasparenza, poi questa tinta si fa sempre più cupa sino a divenire quasi nerastra, e finalmente il color bruno domina a più a più sin che l' insetto divien tutto opaco. Però potendo vivere anche così ammorbato, esso depono la sua epidermide macchiata, riprende un aspetto di salute che sovente ha illuso anche gli osservatori più esperti, ma nel periodo di due a tre giorni la pelle novella si macchia come l' antica, ciò che dimostra evidentemente che la macchia non è un fenomeno locale, ma l' effetto di una profonda alterazione organica; verità che è provata anche dalle sezioni dei cadaveri dei bachi, poichè da queste risultò che tutti i loro organi erano cospersi da quegli stessi punti neri che in tanta copia scorgeansi sulla loro cute, per cui sembra-

va che tutte le parti del verme fossero suffuse di polvere di pevere nero, come lo erano anche le farfalle, particolarmente agli orificj degli intestini e dell' ovario; sicchè si può dire che questa malattia consista nell' accoppiamento della gangrena, col rachitismo. »

A riparare un tanto flagello si ricorse alla scienza, e diversi furono i metodi suggeriti per estirparlo. Di molti si tenne parola in questo giornale, noi ora esporremo quelli che a parere del citato scienziato francese sembrano più convenienti. Prima di tutto sia ognor presente all' allevatore che il filugello fu dalla natura destinato a compiere l' opera sua miracolosa non già nell' artificiali atmosfere delle stanze, ma sotto il cielo scoperto, che quindi è avido di aria e di aria pura, sia quindi sempre provveduto di questo vitalissimo elemento, e si allontanino dalle bigattaje quei bragieri amorbanti ed i bachi e chi di loro ha cura. Si sparga con zucchero polverizzato la foglia prima di apprestarla al baco, sia cura costante il cambiamento più che sia possibile spesso e precisamente un giorno sì ed un giorno nò delle lettiere, si pongano i bachi sui graticci ad una conveniente distanza, e si evitino gli allevamenti in grandi proporzioni nello stesso edificio, senza risparmio anzi, con proprio sacrificio, si gettino via i bachi ammalati e sovra ogni cosa poi si cerchi buona semente. Usando a rigore di questi ammaestramenti frutto di lunghi studj ed esperienze la pebrina sparirà, e tanto più dobbiamo procurare da noi soli la risanazione dell' anelide setifero, in quanto che la speranza che la China ci somministrasse semente sana è pressochè fallita, avendo scorto i Signori Castellani e Freschi anche in quella terra la stessa malattia. Qualunque sia per essere la sorte dell' industria, serica noi non dobbiamo sbigottirci, nè cessare dalle piantagioni di gelsi nè per la mole degli ostacoli nè pel sarcasmo di qualche miope osservatore. Nella lotta la vittoria è più bella quanto fu più forte la resistenza. Forse il rimedio al male sfuggito alle meditazioni di tanti dotti sarà riservato alla pura eventualità, ed allora fortemente ci dorrebbe di essere rimasti stazionarij in mezzo all' universale progresso perchè di poca fede.

CORRISPONDENZA

Venezia 12 Maggio

C. Registrerò un fatto deplorabile successo alla gran Società della filatura dei cotonei in Pordenone. Per causa fino adesso sconosciuta si appiccò il fuoco a quella parte dello stabilimento che s'occupava della tessitura, nè valsero a domare l'elemento struggitore i mezzi più pronti e la sollecitudine degli addetti allo Stabilimento e delle Autorità del paese. Per sedici ore si dovette combattere col sempre crescente divampare delle fiamme che distrusse 330 telai, il danno risentito è di grande rilevanza. Lo stabilimento era assicurato presso la Società Assicurazioni Generali, ma il danno materiale lo risentono veramente i poveri operai che colla inattività d'esso veggono mancarsi il pane e quindi la sussistenza almeno per qualche tempo.

La Società del Gran Teatro la Fenice si radunò in seduta piena per trattare varii argomenti d'amministrazione, e fra gli altri il quesito se si dovesse aprire il teatro pella stagione dei Bagni, ma la prova riuscì contro al quesito, otto soli socii approvarono la proposta; mi si dice però che si voglia ritentare la sorte, e posciacchè siamo in sul parlare di teatri v'annuncierò due opere del maestro Verdi pel Teatro di S. Benedetto *I due Foscari* e la *Traviata*; si sta eziandio apparecchiando il grandioso ballo *Otello* che oggi va in scena, spettacoli tutti che diedero causa vinta alle prime donne come io v'accennava in altra mia ma che sconcerterà certo la economia dell'impresa, dacchè per questi spettacoli ci voglion denari, e la cassetta non corrisponde alle speranze se mercoledì a sera era pressochè vuota. - L'introito ammontò a 90 viglietti. -

Una nuova tassa! Sì una nuova tassa, la quale proposta nell'anno 1855 se non erro, sta per essere nuovamente sul tappeto della custodia del Palazzo Ducale, tassa ideata per togliere inconvenienti a dir vero intollerabili. Ma corrisponderà dessa all'aspettazione? Ne dubitiamo e fortemente ne dubitiamo. Trattasi di applicare una tassa a tutti i visitatori di quel monumento Europeo anzi mondiale che si chiama il *Palazzo dei Dogi*, per liberare i viaggiatori dalle insistenti, vergognose e vogliam dire esose pretese dei cicroni e sorveglianti delle sale del Palaz-

zo, fra i quali però è giusto fare delle onorevoli eccezioni. - Per togliere questo male si ricorre a quello certamente peggiore ed indecoroso d'aggravare d'una tassa la visita di questo monumento storico, artistico, politico che appartiene al mondo. Noi speriamo che il nuovo Custode al quale professiamo la più grande stima come artista e come uomo d'ingegno saprà togliere quello scoglio, e servire alle esigenze del progresso e della civiltà nel modo il più ovvio. - Sarà sufficiente, secondo noi, e più che sufficiente l'allontanare quei cicroni che colla loro condotta già abbastanza conosciuta, colla loro ignoranza storica disonorano quelle sale, e che quanto agli inservienti d'ogni genere addetti al palazzo punisca severamente quelli contro i quali sorgono lagnanze da parte de'visitatori, e li allontani dal loro posto in quanto dipendano immediatamente da esso; e quando siano dipendenti da altri ufficii, che hanno stanza in Palazzo, domandi la sanzione delle punizioni da quelle Autorità che certo risponderanno come l'onore, il decoro, la giustizia e la civiltà esigono. - Quest'è la nostra ferma opinione, imperciocchè siamo sicuri che quelli ai quali il mal vezzo è seconda natura, imposta anche la tassa, non cesseranno per questo di importunare i forestieri, quindi invece d'un solo avremo due scorni. -

Oh! se la custodia del palazzo, g'è provvisoria, avesse agito in tal modo pei lagni che continuamente le venivano indirizzati, noi non avremmo a scrivere queste linee che saranno ben accolte da chi sente il decoro di questa illustre Città. -

13 Maggio

Veniamo a sapere in questo punto, che l'onorevole Società della filatura di Pordenone ha procurato il mezzo di dar lavoro a tutti gli operai che sarebbero rimasti inattivi in causa dell'incendio, facendoli travagliare di notte nel vecchio Stabilimento.

Il danno del fuoco ammonta a più che 100,000 fiorini, somma che sebbene sia di qualche entità non è certo tale da sconcertare una Società come quella delle Assicurazioni Austro-Italiche che dispone di mezzi ingenti. -

VARIETÀ

LA VOCE DALMATICA. Sotto questo titolo, redatto da' Signori Dott. Cosimo Begna di Possi-

daria e Giuseppe Ferrari Cupilli, escirà in Zara col p. v. Giugno un nuovo Periodico settimanale economico - letterario del formato circa del nostro Istriano. Il prezzo d'associazione è fissato a fior. 5:40 V. A. per Zara e fior. 6:00 V. A. pel resto della Dalmazia e fuori.

Esso può ritenersi una continuazione della *Rivista Dalmata*, che si toglieva spontaneamente da un campo che per breve ma con tutta alacrità e bravura avea battuto. I nomi de' Redattori ne sono caparra che risponderà condegnamente al nobile scopo prefissosi; noi pertanto salutiamo con gioja il simpatico nostro confratello e gli stendiamo fidenti la mano per operare di comune accordo al bene delle patrie nostre e della civiltà.

AGRICOLTURA.

Benchè in Francia ci abbiano non pochi istituti agrarj, non pochi poderi modelli, e l'agricoltura sia insegnata in molte scuole primarie, pure i desiderj degli agronomi di quella nazione non sono ancor paghi in questo riguardo, tanto è vero che nel giornale di agricoltura pratica del celebre Barral si leggono le seguenti parole: « Se è bene che l'insegnamento agrario sia ammesso nelle scuole elementari, perchè si persiste ad escluderlo dalle scuole medie e dalle scuole superiori? I grandi proprietari, i magistrati che giudicano e consigliano gli agricoltori, gli avvocati, i legisti che fanno le leggi rurali, i medici, i preti che vivono nelle campagne perchè dovranno essere sempre estranei ai principj dell'economia agraria? Ma per compire, questi voti conchiude il Barral, ci vogliono dei maestri, e questi prima di tutto bisogna formare, quindi importa altamente che sieno istituite le scuole di metodica agraria ecc.»

(Riv. Friul.)

IGIENE - Sa ognuno quanto sia nocivo agli occhi ed ai polmoni il polverio che si solleva nella trebbiatura e nella vagliatura del grano, ma ben pochi conoscono quei facili compensi con cui si può preservare i miseri operai dalle oftalmie e dalle bronchitidi che sovente gli assalgono, appunto perchè nessuno loro apprese a giovare di quei ripari che li renderebbero sicuri contro l'influenza morbida di quelle polveri moleste. Persuasi di far cosa utile all'umanità noi ci affrettiamo di far noti due di sifatti argo-

menti di salute; il primo dei quali consiste nel sovrapporre alla bocca del trebbiatore e del vagliatore un brano di spugna inumidita che si avrà cura di bagnare prima che si dissecchi, l'altro è ancora più facile ed è quello di cui si giovano i peregrini del deserto per sottrarsi alle sabbie che i venti sollevano in quelle desolate regioni, e non consiste in altro che nel coprirsi il viso mediante un velo.

(Riv. Friul.)

Bachicoltura. - Non offriamo questa volta che le notizie raccolte nella nostra piazza, non avendo ancora ricevuto ragguagli d'alcuna altra. La nascita dei bachi fu ritardata per l'inclemenza della stagione, però ora tutti hanno dormito della prima e sono bene inoltrati nella seconda muta. Meno qualche piccolissima eccezione, dipendente unicamente dalla semente con poca diligenza raccolta, finora non si ha che a lodarsi della riuscita dei filugelli. Le varie partite di semente compresa pure l'Asiatica prosperano egregiamente. Daremo in seguito ulteriori notizie e preghiamo tutti gli allevatori della provincia ad informarci coscienziosamente onde esporle inappuntabilmente veritiere.

?

Leggiamo nella Riv. Friul. d. d. 13 corrente :

Il distinto agronomo Giambattista de Carli di Tamai presso Pordenone, uno de' più zelanti membri della nostra *Associazione agraria* (da cui fu premiato anche con medaglia di prima classe) e socio corrispondente della nostra Accademia, pubblicherà domani coi tipi Vendrame una *memoria sul metodo da lui tenuto nell'allevamento dei bachi con esito straordinariamente felice*, metodo che contrasta non poco coi metodi cinesi annunziati da Giambattista Castellani. Annunciamo quest'opuscolo, perchè accompagnato da autorevoli testimonianze di stima all'autore e perchè potrà giovare all'educazione dei bachi anche nella presente stagione. I principali libraj saranno incaricati della vendita del medesimo.

SCIARADA

Del tuo vivere il sentiero
 Segna e parte il mio primiero,
 L'altro a chi ti diè la vita
 Sanguè vincola ad amor:
 E l'intier con cetra ardita
 Fu nel Lazio alto cantor.

Spiegazione dell' antecedente Sciarada PERI-ODI-CO.

SUPPLEMENTO AL N. 16.

Capodistria 12 Maggio

Fino dal primo momento che mi posi a dettare le poche parole sull' istituto Grisoni, che apparvero nel N. 12 dell' *Istriano*, compresi che m'era fitto in un grave impaccio, perchè gli è da un pezzo che so che la verità partorisce odio, e che non tutti vogliono udirla, siccome quella che si rivela serenamente austera, ignuda come Iddio l'ha fatta, e senza il terribolo in mano. I miei presagi non furon vani; ma ciò che non fui buono a prevedere si è che il mio sgraziato articolo avesse dovuto far arricciare il naso a que' del Consiglio di amministrazione dell' istituto anzidetto. Confesso apertamente che se anco mi proposi di non istar muto per l'avvenire, non mi passò neppur pel capo d'impigliarmi ne' fastidj di una polemica. Ond'è che se riabbranco il mio mozzicone di penna, non è per eccitare nuove ire, nè per mescolare sdegni e celie, rimproveri ed ironie, nè per nimicarmi in fine quelli che mi si professano amici ed amorevoli; ma solo perchè il mio silenzio non si prenda da taluni per melenso aderimento alle accuse di falsità che troppo alla corriva mi furon affardellate sulle spalle. Parlerò schietto, e guarderò di non dare negli sdruciolli, togliendo al mio scritto ogni aria di contenzione, e levigando studiosamente le frasi, perchè non s'abbian nulla d'irsuto, di amaro, e tanto meno di virulento.

Dirò per primo che la domanda per l'acquisto delle scuderie parti esclusivamente e direttamente dal sig. Nicolò de Madonizza, e che se io fui pregato di stendere le carte relative, nol feci che traducendo le sue idee e i suoi argomenti con quella convenienza migliore che rendesse la cosa accettabile. Il chiedere è in tutti i modi permesso. Ma sta a vedere se era il caso di concedere, ed in questa grave bisogna non ci entrava nè poco nè punto nè il signor Nicolò de Madonizza, nè chi per lui *stilizzava la supplica*. Per quanto fossero seducenti e brillanti le prospettive della proposta; non era possibile che si obbliasse il passaggio del testamento, che tale e quale qui riporto: *Con tutte le rendite del resto della mia facoltà di qualunque sorte*

ed in qualunque luogo esistente, azioni e ragioni, dico colle rendite, perchè intendo che a garanzia della perpetuità di questa fondazione li beni immobili non sieno alienati, ma conservati e ben tenuti. Ed altrove. Sia eretta una così detta casa di ricovero nella stessa mia casa di abitazione ed inerenti fabbricati.

Dunque se c'è luogo a censura, ell'è tutta per chi vendette, e non per chi acquistò, e tanto meno per chi non ebbe la menomissima parte nè nell'acquisto nè nella vendita, e non fu che docile interprete degli altrui desiderj e delle altrai aspirazioni.

Io non entrerò poi a piatire se l'alienazione sia tornata profittevole all' istituto, perchè dato anco che fosse, ciò non era ragion sufficiente per credersi autorizzati a contorcere il solenne volere del conte Grisoni. Ed anco parlando di utilità ci sarebbe di che ridire; ma io non vuo' ingolfarmi in discussioni di economia, bastando a me che si afferri la cosa pel suo verso, e che non mi si faccia complice di un atto che ho disapprovato, e che disapproverò sempre.

Io non dissi mai che gli alanni sarebbero ricoverati in *diroccati abituri*, ma bensì *assembati negli appartamenti più rincantucciati ed angusti*. E ciò è tutt'altro, perchè *appartamento*, secondo i lessici, significa *aggregato di più stanze, e rincantucciato, nascoso in un cantuccio*, come nella Nov. 258 di Francesco Sacchetti: *Vede l'asino morto e sbudellato, e, alzando il lume, vede il lupo rincantucciato*. Cotesta è piuttosto ignezia; ma pur significativa, perchè si pretese far apparire ch'io abbia detto peggio che non volli.

Non so che manifattura sieno gli statuti organici delli 10 febbrajo 1859. Forse era opportuno che il pubblico ne sapesse un nonnulla; forse era onesto recarli a generale conoscenza, senza custodirli cupidamente e gelosamente, come usano i Bramini dei Veda, libri santissimi; ma so bene che d'istituzione agronomica non ci debb'essere che qualche languido e sparuto cenno, per ciò che lo stesso Consiglio di amministrazione ne vien dicendo, come *non si possa per ora far trattare l'aratro e la marra a chi conta appena otto o nove anni di età*.

Veramente io non ho mai ghiribizzato o

detto che ad iniziare i giovanetti allo studio dell'agricoltura bisogna esordire col por loro fra le mani il più formidabile e pesante strumento che v'abbia fra tutti. È omai noto che l'agronomia non è pura arte meccanica, ma che invece è scienza, la quale consiste nella cognizione delle regole che lo studio ha prodotte, e dei principj che la esperienza ha dimostrato esser utile a seguire ne' lavori de' campi. L'agronomia è in sostanza la teoria dell'arte di coltivare. E qui ce n'è d'avanzo per occupare i primi anni degli allievi, perocchè non sia poco addestrarli nella fisica agraria, e nella cognizione dei principj generali alla coltura delle terre, associandovi con opportuna misura i pratici esercizi, e le sagge applicazioni.

A questo proposito ritengo che i miei lettori, e, spero, lo stesso Consiglio di amministrazione, mi sapran grado del brano di lettera che scrisse e pubblicò un egregio mio amico intorno alla colonia agricola di Petit-Bourg, che io desiderai sempre fosse modello all'istituto Grisoni.

» Petit-Bourg era antica residenza di Maria di Montesperan, e si vedono ancora gli avanzi di un castello che regalavale Luigi XIV, e che la rivoluzione colla sua falce mieteva, e Aguado co' suoi milioni ristorava e poi abbandonava, e la invisibile mano della provvidenza destinava ad asilo del povero. La situazione n'è deliziosa l'aria purissima, l'acqua abbondante, per cui i cento e trenta ragazzi, *dagli otto ai sedici anni*, che formano la colonia, li vedete in tutta la pienezza della salute. Questi si levano in estate alle quattro ore, e vanno al letto alle nove; alle otto hanno per colazione un pezzo di pane, a pranzo una minestra ed un altro piatto; così la sera. Il loro vestito è semplice; una tunica blu, calzoni eguali ed un capello verniciato. La festa hanno calzoni bianchi, e tuniche a quadriglie rosse. I loro dormitorj sono molto alti e bene ventilati, e servono anche di refettorio. Il letto loro è semplice, un hamac o branda, alla foggia de' marinaireschi; e questo si compone della tela esteriore, materasso di lana, un origliere, due lenzuola, una coperta. Quivi c'è un doppio vantaggio: primo che gli hamac si appendono alla parete, e la stanza rimane sgombera; il maggior vantaggio poi è che ad ogni mese si lava l'intero hamac, e così non vi ponno annidare animali parassiti. Per altro mobile hanno ogni cinque un divanetto di legno a rotelle, con due

cassettini, e questo fa il doppio uso di sedia e d'armadio; le tavole sono a libro, e il tutto è sì ben disposto, che la stessa camera potrebbe servire a salotto di ricreazione, poichè è affatto libera. Ogni venti ragazzi hanno il loro sorvegliante che dorme a capo della stanza in un hamac sospeso in alto, da cui può vedere tutti i coloni. Per evitare una perdita di tempo nel lavarsi, poichè il tempo è prezioso a que' ragazzi, si è disposto una specie di doccia lungo il muro, di forma rettangolare, cioè formata di tre tavole; all'ora destinata s'empie d'acqua, ed ogni ragazzo viene, e vi mette una tavola che chiude il suo posticino, già formato bacile dalla tavola del vicino, e così in un istante sono lavati i cento e trenta ragazzi, nè l'acqua di un bacino viene intorbidata da quella del compagno. »

« I coloni sono divisi in agricoltori, giardinieri, mandriani, fabri, falegnami, calzolai e sarti. Hanno infermeria, farmacia, bagni, scuola di nuoto, di ginnastica, di leggere e scrivere, poi musica e disegno per quelli che dimostrano particolare inclinazione a queste due arti. I coloni sono divisi in quattro classi. All'infima appartengono gli ultimi venuti, ed è la classe sperimentale, alla terza i destinati ad una professione qualunque; alla seconda quelli che fanno progressi; alla prima quelli che si distinsero per la loro condotta. Ogni classe ha il suo gonfalone, e l'alfiere è quegli che nella settimana si distinse per docilità ed assiduità, e può esser rieleto per un tempo indeterminato. Quando un porta-gonfalone continua nella sua buona condotta, diventa monitore, e di tali monitori ogni classe ne ha due. I monitori fanno le funzioni di custodi, e sorvegliano la classe. Hanno: diritto di eleggere, sempre però a maggioranza, le cariche della classe, e formano il giuri per condannare i ragazzi che commettono qualche fallo, perchè il direttore ha il potere di premiare, ma non di castigare. Il monitore indossa una tonaca quadrigliata celeste. I gastighi sono: degradazione di classe, esclusione temporaria dal portare il gonfalone, camera oscura e pane solo. I premi: un libro, un elogio pubblico, o un viglietto di grazia per un compagno in castigo. Ogni ragazzo di ottima condotta ha il diritto di chiedere il patronato di un altro; ma da quel momento egli si rende responsabile delle azioni del protetto, ed i gastighi meritati da questo devono essere sopportati dal protettore. »

« Ogni domenica vi è una seduta generale, presieduta dal signor Allier, e vi assistono i visitatori, tutte le cariche della casa, guardiani, inservienti, e tutti i coloni disposti in giro. S' apre la seduta col parlare di tutti i miglioramenti e danni avvenuti nella settimana, si propone tutto ciò che può procurare il miglioramento della colonia, poi si passa ad esaminare la condotta di ogni singolo colono nella settimana, e qui vi farò un breve ragguaglio della seduta di domenica, la quale darà un' idea del progresso morale dei ragazzi. I monitori devono essere di una condotta illibatissima ed esemplare. Un monitore di otto anni era da due settimane che nelle ore di lavoro chiaccherava e disturbava gli altri. Sebbene e' fosse d' un indole e condotta senza pari, fu rimproverato dal Direttore, e condannato dal giuri ad essere deposto dalla carica. Siccome dal giuri non vi è appello, dovette spogliare la tunica di monitore; ma tale fu il suo dolore che commosse tutti gli astanti, e il buon signor Allier propose di non far occupare il suo posto e rendergli la tunica celeste se nella settimana appresso si fosse migliorato. I ragazzi non possono toccare le frutta della colonia; ma gli agricoltori furon tutti trovati in fallo. Siccome ne sono trenta circa, il signor Allier propose di gastigare i colpevoli, e chiese agl' innocenti di levarsi in piedi. Volete vedere, - nemmeno uno si è alzato. Il signor Allier disse allora: siete tutti colpevoli? Sì, dissero unanimemente, ed egli intenerito a tanta sincerità pregò il giuri di perdonare in vista della loro condotta, ciò che potete credere se fu accolto con applauso dai monitori. Mancò un franco nel dormitorio, nè si trovò il ladro. Il signor Allier era disperato, perchè il primo caso di tal fatta che accadeva nella colonia. Fece un discorso commovente ed invitò il ladro a palesarsi, facendo vedere le conseguenze di un primo errore. Volete credere? Si alza un ragazzo tutto in lagrime, e si accusa da sè. Gli si chiede qual castigo crede meritarsi, ed egli rispose di conoscersi indegno di far parte della colonia, e d' essere espulso. Chiesto il giuri, lo condannò a passare dalla seconda alla terza classe, e per tre mesi a non poter aspirare a nessuna carica. Chiamati ventidue a ricevere i premj meritati, diciassette chiesero delle cartelle di grazia per i loro compagni. »

« I giardini, le piantagioni sono prospere, e di un ordine mirabile. Dissodarono quest' anno terreni nuovi, e vi piantarono patate e con

buon successo. Hanno già ottanta alveari, e un ricco raccolto di mele. Assai ben tenute dai piccoli coloni, hanno otto vacche che danno abbondante latte per i formaggi della casa. I fabbri che sono nove fanno molto lavoro; così pure i falegnami riescono benissimo. I calzolai non sono in progresso gran che, ma fanno scarpe senza cucitura, e la scoperta ottenne il privilegio a Parigi. - »

Questa narrazione schiettissima, e spirante quasi soavità, è tale senza dubbio da inamorare, e i miei buoni popolani vedranno quello ch' io augurava e desiderava a' figli loro.

Mi si appone, ch' io abbia *supposto* dovermi fare degli alunni altrettanti tonsurati. Desidero che si rilegga con più attenzione il mio Articolo. Io accennai soltanto, e anche ciò dubitativamente, come si pensasse di allevare allo stato clericale chi ne avesse mostrato il genio e la inclinazione. Sembra ora che quanto mi fu riferito non sia poi del tutto *poetizzato*, giacchè mi si fa credere dallo stesso Consiglio di amministrazione, che a cotesto si alluda negli Statuti. Per sè io non ho biasimato il divisamento; ma l'ho biasimato nel senso, che quando tornava, conto e' era pure il modo d'indocilire la parola dura e secca del testatore. Or se s' ha a largheggiare nella interpretazione, perchè non farlo con una istituzione che più da vicino e più utilmente sovvenga ai bisogni del nostro popolo? Ed allora converrò anch' io, che se frammezzo agli alunni vi fosse chi emergesse per robustezza d'ingegno, o per cuore gentile e pietoso, avesse ad essere affettuosamente secondato, perchè nulla di meglio che procurare (ripeterò le altrui parole) *qualche buon sacerdote, di cui tanto abbisogna la provincia nostra*. E invero se ne couobbe anco non ha guari la necessità, quando per affidare la direzione interna dell' istituto si dovette andare in cerca di taluno fra i ghiacci delle Alpi lepontine.

Non dirò nulla della destinazione di alcune parti della casa, e per avventura delle migliori, ad albergo signorile; ripeterò bensì che il conte Grisoni volle che il suo tetto fosse riservato a' poveri, perchè sotto quello crescessero alla virtù ed alla fatica, persuaso ch' essi soli avrebbero bastato a nobilitarlo.

Per ultimo non posso dissimulare che alcune parole nella chiusa dell' Articolo del Consiglio di amministrazione m' hanno lasciata una mala impressione. Il dire che una tale istituzio-

ne comunque sia e comunque sarà per essere in seguito, s' ha in sè un certo che di trasandato, e d' *insouciant*, che farebbe dubitare de' buoni e forti propositi di chi la dirige. Ma io non lo voglio nemmeno per sogno supporre, mentre anzi sono convinto che quello che fu da me scritto intorno a cotesto argomento, se poté per un istante annuolare l' umore del Consiglio di amministrazione, avrà giovato d' altra parte a persuaderlo che profondamente mi stanno a cuore gl' interessi della patria e del popolo, e che a malgrado il fosco de' tempi e i tanti guai che ne fanno melanconico e tristo corteggio, ho sempre in me caldo ed ansioso il desiderio che i loro destini si faccian migliori.

AVV. MADONIZZA.

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 12 Maggio.

V. La vita commerciale anche questa settimana non ha lasciato tracce che facciano sperare un prossimo risorgimento dell' attività. Le Borse nostrali ed Estere furono in questo periodo preoccupate più che non si potesse presagire al cominciare del mese, ed abbiamo riscontrato un generale ribasso nei fondi pubblici Europei. La mancanza assoluta del commercio ha richiamato l' attenzione dei nostri Banchieri, i quali veggono approssimarsi la fine del Maggio con certa trepidazione essendo necessaria ingente somma pella ultima rata del prestito, ed anzi invocarono dall' alto qualche provvidenza che tolga il Commercio a quest' imbarazzo della mancanza del numerario che aggraverebbe la sua situazione, e speriamo che si saprà trovare il modo di conciliare gli interessi comuni, tanto più che per l' industria serica sono necessari capitali in danaro. -

Da tre giorni la stagione si addimosta meno inclemente, ed ecco rinascere le speranze dei nostri sericultori, ed agronomi. -

Il Commercio Bancario fu abbastanza attivo. Le Banknoten si vendettero a 76 $\frac{3}{4}$ quindi a 76 $\frac{1}{8}$. L' oro stette al disagio del 4 $\frac{3}{8}$. Lo sconto fu più facile. -

In granaglie le vendite ascsero a 108,000 staja con sostenutezza dei prezzi specialmente dei

frumentoni. Le avene ribassarono, e le sementi oleose furono più lente.

Le notizie corse d' aumento nei dazii degli olii nel regno di Napoli si verificarono. - I prezzi però non aumentarono per mancanza di domande dall' interno, gli olii Dalmati e delle Bocche di Cattaro si vendevano da f. 31 $\frac{1}{3}$ a 33 in valuta d' oro al corso abusivo. -

In coloniali non abbiamo a segnare transazioni. -

I vini sono sempre ben tenuti, quantunque qualche partita di Castelli venisse venduta con qualche concessione al compratore. -

Nulla di nuovo nelle sete. -

Le uve meno sostenute da L. 28 a 30 ma con poche transazioni. -

Il commercio ancora pende indeciso sopra l' attuazione della procedura daziaria abbreviata ai confini Lombardi. La lentezza è morte al Commercio. -

Prezzo corrente delle varie piazze dell' Istria durante la II. quindicina di Aprile.

POLA. Frumento f. 8.50 a 9 - frumentone 6.50 a 7 - avena 3.50 a 3.80 lo stajo; - fagioli 8.50 a 9 - piselli verdi 9.50 a 10 - Riso Ital. 14.50 a 15 - Chinese 11 a 11.50 - farina di Frumento 11 a 11.50 di Formentone 6.50 a 7 - Fieno 2.80 a 3 - Paglia di segalla 1.50 a 1.70 - Carbon di legno 2.50 a 3 il centinajo; - Vino Istriano 25 a 28 - Dalmato 20 a 21 - Aceto 9.50 a 10 - Acquavite 20 a 21 - Olio lamp. Istr. 40.50 a 41 la barila - Leg. dura corta 4.50 a 5 - lunga 9 a 10 il klaft. - Leg. lunga nera 14.50 a 15 - Leg. lunga bianca 12 a 12.50 - il mig. fasci.

VEGLIA. - Frumento f. 8.60 a 8.80 - Frumentone 7 a 7.30 - Orzo 5.20 a 5.30 lo stajo; - Riso Ital. 12.50 a 13 - Farina di frum. 7.50 a 11.50 - Far. di formentone 6.60 a 7 - Fieno 2.40 a 3 - Paglia 1.20 a 1.30 - Carbon di legno 4.15 a 1.20 il cent. - Olio Istr. Lamp. 41 a 42 - Vino Istr. 16 a 18 - Acquavite 34 a 38 - Aceto 13.50 a 14 la bar. - Legna dura corta 2.30 a 2.40 - Leg. lunga 4 a 4.50 il klaft. - Leg. nera lunga 10 a 10.50 - Leg. bianca 9 a 9.50 p. migl. f.sci.

VOLOSCA. - Far. di frumento f. 7 a 12.50 - Fagioli 11 a 11.50 - Orzo pillato 10 a 10.50 - Riso Ital. 12 a 14 - Fieno 2 a 2.40 - Paglia 1.20 a 1.50 - Foglia di lauro 1.70 a 2 - Bacche di lauro 4.30 a 5 - Calce com. s. 50 a s. 70 il cent. - Vino Istr. 14.40 a 16.80 - Vino Dalm. 12 a 18 - Olio Istr. 40 a 42 - Olio Dalm. 38 a 40 la bar.; - Legna dura lunga 11 a 12 il klaft. - Leg. da costr. s. 70 a f. 1.40 il piede cub. - Cerchi di legno gr. 1.50 a 5 - Cerchi picc. s. 50 a s. 70 la somma (60 pezzi); - Doghe di frassino 5 a 5.50 la somma. - Corda di legno sol. 1 a 1.5/10 al piede.